


CAPITOLO **4**

# IL PENSIERO FEMMINILE

## 1. La crisi di un modello millenario

**La discriminazione femminile nella filosofia**

Il termine "filosofia" (sostantivo singolare di genere femminile, come "politica", "scienza", "arte") ha designato per secoli un sapere e un fare da "uomini", piuttosto che da "esseri umani". Del resto, è stato proprio il pensiero filosofico a sancire fin dalle sue origini una precisa gerarchia tra uomini e donne, se si considera che la più coerente ed efficace teorizzazione dell'**inferiorità "naturale" della donna rispetto all'uomo** si deve ad **Aristotele**:

> tutti possiedono le parti dell'anima, ma le possiedono in maniera diversa, perché lo schiavo non possiede in tutta la sua pienezza la parte deliberatrice, la donna la possiede ma senza autorità, il ragazzo, infine, la possiede non sviluppata. (*Politica*, I, 13, 1260a 12-14)

In altre parole, secondo Aristotele gli schiavi, le donne e i ragazzi possiedono la **facoltà di giudicare razionalmente e di agire consapevolmente** in misura minore rispetto agli uomini, che infatti nell'antica *pólis* erano i soli a poter partecipare alla vita pubblica e a poter aspirare a posizioni sociali e politiche di prestigio.

**La differenza come devianza**

Questo paradigma antropologico, corroborato dalle osservazioni dello stesso Aristotele relative all'**inferiorità anatomica del corpo femminile**, più piccolo e debole rispetto a quello maschile, ha goduto di una singolare fortuna, tanto da attraversare senza sostanziali modificazioni secoli di storia.

Del resto la classificazione aristotelica non era che la coerente traduzione in ambito antropologico del **principio logico di identità** ("o è A, o è non-A", *tertium non datur*), su cui si sarebbe costruita e perpetuata l'intera nostra tradizione filosofica. Vera e propria «**logica del medesimo**» (per usare un'efficace espressione di Nietzsche), la razionalità occidentale si è preoccupata per secoli di classificare le "**differenze**" come **"devianze" rispetto a ciò che è fissato come norma**, piuttosto che comprenderle nella loro irriducibile specificità.

**La crisi del modello androcentrico**

Tuttavia la "forza delle cose", ossia la varietà e la complessità della realtà nel suo incessante divenire storico, si è imposta sull'"inerzia delle idee". Ciò significa che proprio la "storia degli uomini" ha finito per porre in essere, a partire dal **XIX secolo**, nuovi assetti economici e sociali che hanno reso non soltanto possibile, ma anche necessaria una **rinnovata ricerca di senso relativa alla condizione femminile**: una ricerca che questa volta è stata condotta dalle donne sulle donne.

**Le due vie del movimento delle donne**

Il **movimento delle donne** prende avvio alla fine del Settecento, in concomitanza con le rivendicazioni ugualitarie della Rivoluzione francese (è celebre la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* pubblicata nel 1791 da Olympe de Gouges), e cresce nel corso

dei due secoli successivi, sviluppando le proprie rivendicazioni sia sul piano pratico e politico, sia su quello della riflessione teorica:

- da una parte le donne hanno **lottato per mutamenti di ordine politico e sociale** (accesso all'istruzione, alle professioni, alla proprietà) che restituissero loro una dignità pari a quella degli uomini e per il riconoscimento dei diritti di cittadinanza, primo fra tutti il **diritto al voto** ("Per saperne di più").
- dall'altra parte hanno **indagato il "piano del simbolico"**, cioè i modelli culturali che hanno contribuito a sancire nell'immaginario comune la discriminazione femminile.

## 2. Le origini del femminismo nel primo Novecento

**Dall'uguaglianza alla differenza**

Mentre le rivendicazioni sociali e politiche interessano soprattutto l'Ottocento, la riflessione femminile sui modelli culturali riguarda soprattutto il Novecento, quando comincia a farsi strada la consapevolezza che l'affermazione dell'**uguaglianza tra uomo e donna** contiene in sé il rischio che le donne adottino il modello maschile come ideale di realizzazione personale. Emerge quindi la necessità di una riflessione non soltanto sulle conquiste del secolo precedente, ma anche sul concetto di "**uguaglianza**", che viene affiancato a quello di "**differenza**". Gradualmente si giunge a riconoscere che le donne hanno **modalità di rapportarsi all'esistenza** (valori, pensieri, problematiche di vita) **non omologabili a quelle maschili**, e che pertanto devono essere pensate e affrontate nella loro specificità. Questi temi caratterizzano l'opera di Virginia Woolf e di Simone de Beauvoir.

### per saperne di più Le prime rivendicazioni dei diritti femminili

**La lotta di Olympe de Gouges** A costituire una frattura epocale nella storia delle donne fu la **Rivoluzione francese**, che ne favorì l'ingresso sulla scena politica. Tuttavia, sebbene la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* (1789) proclamata dai rivoluzionari rivendicasse l'universalità dei diritti di cittadinanza, la **Carta costituzionale** del 1791 **precludeva di fatto il voto femminile**. Reagendo a questa discriminazione, nell'autunno del 1791 l'attrice e scrittrice **Olympe de Gouges** (1748-1793) diede alle stampe la ***Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina***, proclamando solennemente:

> Considerando che l'ignoranza, l'oblio o il disprezzo dei diritti della donna sono le sole cause delle sventure pubbliche e della corruzione dei governi, hanno deciso di esporre in una dichiarazione solenne i diritti naturali, inalienabili e sacri della donna, affinché questa dichiarazione, costantemente presente a tutti i membri del corpo sociale, ricordi loro incessantemente i loro diritti.
>
> (*Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, trad. it. di A. Lo Monaco, Il Nuovo Melangolo, Genova 2007, pp. 13-14)

Nel periodo del Terrore Olympe de Gouges – che non esitò a opporsi a Robespierre – fu accusata di simpatie monarchiche e, soprattutto (come all'epoca rilevò il giornale "Le Moniteur Universel"), di aver desiderato diventare «un uomo di Stato [...] dimenticando le virtù appropriate al suo sesso»: fu **ghigliottinata** il 3 novembre 1793.

**Le rivendicazioni di Mary Wollstonecraft** Mentre a Parigi Olympe de Gouges rivendicava i diritti delle donne sul piano politico e sociale, a Londra si levava la voce di **Mary Wollstonecraft** (1759-1797), una giovane e anticonformista scrittrice inglese, autrice di una celebre ***Rivendicazione dei diritti della donna*** pubblicata nel 1792. In questo libro Wollstonecraft richiama l'attenzione sul tema dell'**istruzione delle donne**, penalizzate per secoli da un'educazione maschilista, che le ha relegate al rango di graziosi «animali domestici». Nel contempo, però, l'autrice denuncia la **responsabilità delle donne stesse**, le quali si sono rese complici degli uomini piegandosi a un modello di femminilità che le ha volute tutte «vezzi e frivolezze».

## Virginia Woolf

Autrice di alcuni importanti romanzi inglesi del Novecento, **Virginia Woolf** (1882-1941) pubblica anche due saggi dedicati alla condizione femminile: ***Una stanza tutta per sé*** (1929) e ***Le tre ghinee*** (1938).

**L'emancipazione economica**

Nella prima di tali opere la scrittrice ripercorre il destino delle donne della classe media inglese (le «figlie degli uomini colti»), evidenziando la sistematica sottrazione, perpetrata a loro danno dalla società patriarcale, delle **risorse materiali** che ne consentirebbero una maggiore autonomia (ad esempio, come recita il titolo del saggio, «una stanza tutta per sé» in cui poter scrivere).

**La difesa dei valori femminili**

La **conquista dell'indipendenza economica**, tuttavia, rappresenta per Woolf soltanto una delle condizioni necessarie per l'emancipazione delle donne da un sistema di tipo patriarcale, che le sottopone da sempre a valori e norme maschili. Perciò nel secondo saggio (concepito come una lettera di risposta al segretario di un'associazione maschile antimilitarista in cerca di fondi a sostegno della pace) l'autrice delinea una delle più efficaci difese della **positività dei valori femminili**, descritti come opposti a quelli maschili. Le «tre ghinee» (le monete inglesi dell'epoca) citate nel titolo alludono alla somma che l'autrice può destinare in favore di iniziative contro la guerra imminente; per ciascuna di esse Woolf indica un possibile, anche se inusuale, impiego:

1. la prima ghinea dovrà contribuire all'istituzione di un ***college* per ragazze**, con la clausola che l'istruzione che vi sarà impartita non sia quella destinata ai ragazzi, ma consista piuttosto nella promozione di una **cultura "differente"**, capace di capovolgere i valori maschili, ai quali, a ben guardare, sono riconducibili le guerre;
2. la seconda ghinea dovrà servire ad aiutare le ragazze nell'**accesso alle libere professioni**, con l'obiettivo, però, che esse non si omologhino ai comportamenti maschili (competizione, carrierismo ecc.), ma le trasformino "dall'interno" sulla base del loro modo di essere e di pensare;
3. la terza ghinea potrà essere destinata all'**associazione pacifista**, poiché l'obiettivo della pace è comune agli uomini e alle donne.

## Simone de Beauvoir

Nel 1949, a distanza di undici anni dalla pubblicazione delle *Tre ghinee*, la pensatrice francese **Simone de Beauvoir** (1908-1986), compagna di vita, di riflessione e di azione del filosofo Jean-Paul Sartre (unità 9, cap. 2), pubblica ***Il secondo sesso***, saggio destinato a diventare una vera e propria pietra miliare del pensiero femminile non soltanto per la sottile indagine sulla condizione femminile che l'autrice vi conduce, ma anche perché segna l'**ingresso delle donne** nell'ambito della **ricerca filosofica**.

**Le "complicità" delle donne**

Ripercorrendo le principali tappe della millenaria sottomissione materiale e culturale delle donne agli uomini, Beauvoir ne evidenzia una costante tutt'altro che marginale: non soltanto gli uomini, ma anche le donne considerano quello maschile come «il primo sesso». Ciò accade, a suo giudizio, perché l'uomo, ponendosi come "il" soggetto per antonomasia, unico custode della razionalità, ha trasformato la donna nell'"altro", ovvero in quel «secondo sesso» che riceve definizione e senso soltanto a partire dal «primo». E la donna, dal canto suo, ha accettato tale condizione non soltanto perché vi è stata costretta, ma anche perché **ha ella stessa rinunciato a esercitare** quello che secondo l'autrice è l'atto umano per eccellenza: **la scelta**, ovvero la possibilità di progettare la propria esistenza. Abdicando al tratto fondamentale che caratterizza gli esseri umani, la donna ha in qualche

modo riconosciuto la "naturalità" della propria inferiorità, rendendosi in questo complice dell'uomo. Pertanto deve prendere coscienza del fatto che:

> Donna non si nasce, lo si diventa. Nessun destino biologico, psichico, economico definisce l'aspetto che riveste in seno alla società la femmina dell'uomo; è l'insieme della storia e della civiltà ad elaborare quel prodotto intermedio tra il maschio e il castrato che chiamiamo donna.
>
> (*Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano 1961, p. 325)

**Una liberazione da perseguire con gli uomini**

In quanto conseguenza di condizionamenti sociali e di scelte esistenziali, ma non di un ineluttabile «destino biologico», la condizione di sudditanza della donna può dunque essere modificata. Tuttavia, la strada per questa "liberazione" richiede un impegno che non può essere individuale, né esclusivamente femminile, ma che deve essere collettivo, profuso dalle donne insieme con gli uomini. L'obiettivo è infatti quello di spezzare il legame di dipendenza della donna dall'uomo, arrivando al **riconoscimento reciproco** della **dignità** e della **libertà dei due sessi**.

In altre parole, secondo Beauvoir per la donna liberarsi **non significa rompere i propri rapporti con l'uomo**, bensì **rifondarli su una posizione di parità e conciliazione**, che, pur non implicando la negazione della differenza reciproca, consenta a entrambi di riconoscersi come "altro", senza dare adito ad alcuna valutazione di ordine gerarchico:

> Liberare la donna significa rifiutare di chiuderla nei rapporti che ha con l'uomo, ma non negare tali rapporti; se essa si pone per sé continuerà ad esistere anche per lui: riconoscendosi reciprocamente come soggetto, ognuno tuttavia rimarrà per l'altro un altro; […] quando sarà abolita la schiavitù di una metà dell'umanità e tutto il sistema di ipocrisia implicatovi, allora […] la coppia umana troverà la sua vera forma. (*Il secondo sesso*, cit., p. 523)

OFFICINA CITTADINANZA
Parità di genere
p. 170

**Per l'esposizione orale**

1. Indica i passaggi principali della riflessione di Virginia Woolf sull'identità femminile.
2. Riassumi il pensiero di Simone de Beauvoir sulla liberazione della donna.

**SNODI PLURIDISCIPLINARI**
storia

Il pensiero femminile del Novecento si radica, come abbiamo visto, nelle rivendicazioni ottocentesche dei diritti sociali e politici delle donne.

› Ripercorri le principali tappe dell'emancipazione femminile nell'Ottocento, con particolare attenzione per il movimento delle cosiddette "suffragette", che si sono battute in favore dell'allargamento del diritto di voto alle donne.

## 3. Il femminismo nel secondo Novecento

Nella seconda metà del Novecento le analisi di Virginia Woolf e di Simone de Beauvoir diventano punti di riferimento imprescindibili per il **femminismo**, movimento di protesta femminile che prende corpo nel quadro di una generale contestazione dell'ordine sociale che culmina nel 1968. glossario p. 500

In realtà le prime avvisaglie del nuovo movimento delle donne risalgono all'**inizio degli anni Sessanta** e sono rintracciabili soprattutto negli **Stati Uniti d'America**, prototipo di quella società dei consumi che in questi anni si va affermando a livello planetario.

**Contro l'immagine della casalinga**

Nel 1963 **Betty Friedan** (1921-2006), incaricata dall'amministrazione Kennedy di realizzare un'inchiesta sulla condizione delle donne negli Stati Uniti, pubblica ***La mistica della femminilità***, un saggio di immediato successo che demistifica l'immagine idilliaca della casalinga, moglie e madre felice nonché regina degli elettrodomestici, propagandata dalla cultura statunitense attraverso i giornali femminili e la pubblicità.

**Una "questione" tutta femminile**

Due anni dopo, nel 1965, quando molte ragazze, in gran parte studentesse universitarie, sono ormai diventate attiviste all'interno di numerosi movimenti di protesta contro la guerra in Vietnam e contro i modelli esistenti di organizzazione sociale e politica, il documento ***A Kind of Memo*** (letteralmente "Una specie di promemoria") denuncia come anche all'interno dei movimenti di rivolta le donne siano confinate in **ruoli marginali**, che le escludono dalle strutture decisionali. Da tale denuncia prende corpo la decisione di organizzare un **seminario sulla "questione femminile"**, in cui le donne possano discutere, al riparo da qualunque presenza maschile, i problemi che le riguardano. Nasce così un nuovo movimento politico delle donne, caratterizzato da un'**inedita separazione dall'universo maschile**, sia nel senso della costituzione di gruppi di sole donne, sia nel senso più complesso dell'elaborazione di pensieri e pratiche autonomi rispetto a quelli ascrivibili all'universo maschile.

**Tra vita privata e politica**

Radicalizzando l'analisi di Simone de Beauvoir, il femminismo degli **anni Settanta del Novecento** si incarica di smascherare la presenza occulta del dominio maschile sulle donne in ogni ambito dell'esistenza e conia il celebre slogan «**Il personale è politico**», evidenziando come lo squilibrio delle relazioni private tra i sessi si sia sempre prodotto a partire dalle asimmetrie del modello patriarcale posto a fondamento della società.

La **critica** serrata all'istituzione del **matrimonio** e al tradizionale **ruolo di casalinga e madre** riservato alla donna, la rivendicazione di una **sessualità libera** e di una **maternità consapevole**, espressa nelle campagne contro la violenza sessuale e per la liberalizzazione dell'aborto, sono i temi che in questi anni il femminismo impone all'opinione pubblica attraverso manifestazioni di piazza, dibattiti e numerose pubblicazioni di saggi e riviste.

**Il riconoscimento della specificità femminile**

Tutto ciò comporta, da un lato, il **rifiuto dei modelli di vita ereditati** – sia le tradizionali forme di vita femminili scandite dal matrimonio e dalla maternità, sia i modelli del successo sociale e professionale propri degli uomini – e, dall'altro, la **ricerca di un'identità femminile diversa**.

Così, se il suffragismo ottocentesco aveva rivendicato il diritto di cittadinanza delle donne, contro ogni forma di discriminazione perpetrata dagli uomini, il femminismo della seconda metà del Novecento ha il suo punto di forza nel riconoscimento della **specificità della donna**, soggetto differente dall'uomo non soltanto nel corpo, ma anche nel modo di pensare e di fare esperienza.

**Gli studi di genere**

Proprio in questi anni, in forza della nuova importanza attribuita alla specificità femminile, i termini "genere" e "differenza" acquistano una nuova rilevanza semantica, legandosi strettamente a due filoni di riflessione squisitamente femminile.

Utilizzato comunemente per indicare il maschile e il femminile sul piano grammaticale, il **genere** diventa, soprattutto nell'elaborazione teorica femminista anglosassone, una categoria concettuale centrale per demistificare la presunta origine "naturale" delle asimmetrie tra i sessi. Nascono così i cosiddetti "**studi di genere**" (*gender studies*), una nuova e feconda prospettiva storiografica (cap. 5).

**La differenza sessuale**

La parola "differenza", affiancata dall'aggettivo "sessuale", connota invece uno dei filoni di ricerca tra i più innovativi della filosofia contemporanea: il **pensiero della differenza sessuale**, che, ispirandosi alle riflessioni di Foucault e di Derrida (unità 12, capp. 1 e 2), mette in atto (come vedremo meglio nel prossimo paragrafo) una vera e propria "decostruzione" della forma tradizionale del concetto di "genere umano", interpretando la **differenza sessuale** come una **differenza ontologica**, che segna *ab origine*, in senso non gerarchico ma pluralistico, il pensare e l'agire della donna e dell'uomo.

**QUESTIONE**
L'identità sessuale è un fatto naturale o un costrutto culturale?
p. 518

# 4. Il pensiero della differenza sessuale: Irigaray

La prospettiva di ricerca nota come **pensiero della differenza sessuale** viene inaugurata nel 1974 dalla filosofa e psicoanalista francese di origine belga **Luce Irigaray** (nata nel 1930) con la pubblicazione del saggio ***Speculum. L'altra donna***, che rappresenta un vero e proprio manifesto per i movimenti femministi degli ultimi decenni del Novecento.

glossario p. 500

N. Abbagnano - G Fornero, La filosofia e l'esistenza vol. 3 . Pearson Italia S.p.A.

**Dalla donna come "vuoto" alla donna come "origine"**

In quest'opera Irigaray ripercorre la storia del **pensiero filosofico e psicoanalitico**, evidenziandone il misconoscimento del punto di vista femminile e la conseguente assolutizzazione della prospettiva maschile sul mondo. Filosofia e psicoanalisi, secondo Irigaray, hanno prodotto un'immagine della donna modellata sul concetto della "**mancanza**", o dell'"**assenza**", ovvero un'immagine della figura femminile come **copia imperfetta del modello maschile**.

Questa nozione della donna come "assenza", che ha l'unica funzione di confermare la "pienezza", e dunque la superiorità, dell'uomo, ha origini antiche, rintracciabili già nel celebre **mito platonico della caverna**: metafora, secondo Irigaray, dell'utero materno da cui nasce l'essere umano, la caverna è un "**vuoto**" che, sede dell'ignoranza e della passività, si contrappone alla pienezza di luce (o di conoscenza) dell'esterno, possesso e dominio dei maschi.

Confluita nella prospettiva psicoanalitica di Freud, e in particolare nella teoria dell'invidia femminile del pene (vol. 3A, unità 6, cap. 2), la riflessione filosofica ha negato il tratto specifico e la centralità del sesso femminile, che è il sesso della **madre**, vera e unica **origine sia del maschile sia del femminile**. Pertanto, osserva Irigaray, non è la donna a provare invidia per una presunta pienezza non posseduta, ma è il maschio ad essere invidioso e intimorito nei confronti della potenza generatrice femminile, e ad aver cercato di conseguenza di occultarla istituendo la patrilinearità, vale a dire riconoscendo come legittimi soltanto i sistemi genealogici basati su linea maschile.

OFFICINA CITTADINANZA
Parità di genere
p. 172

**La decostruzione del simbolico**

Alla luce di questo ribaltamento dei modelli interpretativi dominanti, Irigaray si ripropone di superare l'oblio delle genealogie femminili uscendo dalla logica dell'ordine patriarcale e valorizzando il **rapporto tra madre e figlia**, in una cultura che invece ha sempre privilegiato la relazione tra madre e figlio.

In questo senso, secondo la filosofa francese, la critica femminista deve assumersi il compito di **«decostruire» il simbolico**, ovvero di distruggere la struttura profonda, soggiacente a ogni cultura, che fornisce le categorie mentali attraverso cui il reale viene decifrato, interpretato e organizzato.

**Lo smascheramento del maschilismo linguistico**

In quanto **sistema simbolico primario**, la **lingua** riflette la svalutazione della differenza sessuale femminile operata dalla cultura patriarcale:

> da secoli ciò che viene valorizzato è di genere maschile, ciò che viene svalutato è di genere femminile. Il Sole, nelle nostre culture, è considerato la fonte della vita, mentre la Luna è considerata ambigua, quasi nefasta, tranne forse che da alcuni contadini e contadine.
>
> (L. Irigaray, *Io, tu, noi. Per una cultura della differenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1992, p. 60)

Questa svalutazione del femminile è confermata dalle stesse regole grammaticali, le quali, prevedendo l'uso di termini maschili per indicare un gruppo misto, sanciscono anch'esse il primato del genere maschile (si pensi, ad esempio, all'espressione "gli studenti universitari", usata per designare non soltanto gli studenti maschi, ma anche le studentesse).

**Un nuovo linguaggio per un nuovo pensiero**

La lettura critica del linguaggio, centrale nella cultura femminista di area francese (come testimoniano anche gli studi di Hélène Cixous, nata nel 1937, e di Julia Kristeva, nata nel 1941), non si limita però alla «decostruzione» del sessismo maschilista che si cela dietro l'apparente neutralità dei nomi e degli aggettivi, ma deve portare alla costruzione di una **"nuova" lingua**, capace di esprimere e valorizzare la differenza sessuale femminile. In altri termini, la partecipazione attiva delle donne alla vita sociale suggerisce **mutazioni linguistiche sostanziali**, che si rivelano **indispensabili** poiché un autentico pensiero della differenza non può esprimersi attraverso il linguaggio tradizionale della società patriarcale, che gli è costitutivamente estraneo.

## 5. Il femminismo in Italia

La denuncia da parte delle donne della loro difficoltà di "pensarsi" e "dirsi" attraverso le categorie elaborate dalla cultura maschile innerva le discussioni e le attività di alcuni gruppi storici del femminismo italiano: dalla **Libreria delle donne** di Milano al **Centro culturale Virginia Woolf** di Roma, alla comunità di filosofe **Diotima** di Verona. Alla fondazione di tali gruppi contribuiscono alcune pensatrici, tra cui Adriana Cavarero e Luisa Muraro.

**Cavarero: il rifiuto del linguaggio maschile**

Figura di spicco della comunità filosofica Diotima, **Adriana Cavarero** (nata nel 1947) riprende da Irigaray il tema della centralità del problema del linguaggio:

> la donna non è soggetto del suo linguaggio. Il suo linguaggio non è *suo*. Essa perciò si dice e si rappresenta in un linguaggio non suo, ossia attraverso le categorie dell'altro. Si pensa in quanto pensata dall'altro.
>
> (A. Cavarero, *Per una teoria della differenza sessuale*, in Diotima, *Il pensiero della differenza sessuale*, La Tartaruga, Milano 1987, p. 49)

L'unica possibile soluzione a questo problema consiste nel **rifiuto del linguaggio monistico maschile** (e in modo particolare di quello filosofico, che ha sempre indicato la donna come l'«Altro» rispetto all'«Uno» maschile) e nell'assunzione della **differenza sessuale** come **intrascendibile presupposto** che esclude ogni logica di assimilazione e appiattimento delle peculiarità.

**Muraro: una nuova trama di relazioni**

Con il saggio del 1991 intitolato *L'ordine simbolico della madre*, **Luisa Muraro** (nata nel 1940) approfondisce invece l'analisi (anch'essa avviata da Irigaray) del **rapporto madre-figlia**, nella convinzione che non sia possibile alcun riconoscimento della differenza e della specificità femminili senza il recupero della genealogia materna. La relazione con la madre costituisce infatti la **prima forma di mediazione** di cui ogni essere umano fa esperienza, perché la **lingua materna**, da lei appresa, è il primo e il maggiore strumento di **mediazione tra il sé e la realtà**, e **tra il sé e l'altro**. Perciò tutti, uomini e donne, hanno con la madre un debito di riconoscenza che viene invece misconosciuto dalla "legge del padre", ovvero dall'ordinamento patriarcale. Rimanere nell'ordine simbolico della madre, per Muraro, significa riconoscere che non ci siamo fatti da soli e che viviamo una vita ricevuta, ossia che **siamo esseri relazionali e derivati**, che nello scambio con la madre acquisiscono il senso della realtà e le parole per esprimerlo.

Il riconoscimento della **reciprocità** come **elemento costitutivo del nostro "esserci"**, e quindi dell'intreccio di identità e differenza che sta alla base della soggettività, deve rappresentare il punto di partenza per istituire **nuove modalità di convivenza civile**, che consentano a donne e uomini di creare relazioni di scambio fondate sull'**apertura all'altro/a** e sul **valore positivo della differenza**.

**Braidotti: il «soggetto nomade»**

L'assunzione della **differenza come apertura**, come consapevolezza che «l'essere umano si dice in molti modi», acquista un rilievo significativo nel pensiero di **Rosi Braidotti** (nata nel 1954), pensatrice italiana (cresciuta in Australia), docente presso l'Università di Utrecht in Olanda, interessata al rapporto tra **crisi del soggetto e femminismo**.
Rifiutando sia l'identificazione della donna con «un soggetto sovrano, gerarchico ed esclusivo», mera riproposizione del modello di soggettività elaborato in epoca moderna dalla cultura patriarcale, sia «l'universale similitudine delle donne in quanto secondo sesso», Braidotti propone di **ridefinire il «soggetto femminile-femminista» a partire dal suo comporsi di molteplici differenze** variamente interconnesse: sesso, razza, classe sociale, età, stile di vita, orientamento sessuale.
In tal modo prende corpo, nella riflessione della pensatrice, una nuova caratterizzazione non soltanto del soggetto femminile, ma anche della **soggettività contemporanea in generale**, come «**nomade**»:

> Poiché classe sociale, razza, appartenenza etnica, genere, età e altri tratti specifici sono gli assi di differenziazione che, intersecandosi e interagendo, costituiscono la soggettività, la nozione di nomade si riferisce alla simultanea presenza di alcuni o molti di questi nello stesso soggetto. (R. Braidotti, *Soggetto nomade*, Donzelli, Roma 1995, p. 7)

Mito, invenzione politica o figura iconoclasta che sia, l'immagine della soggettività nomade permette a Braidotti di giungere a una **definizione "plurale" della differenza**, che dia conto delle diversità esistenti tra uomini e donne, ma anche tra una donna e un'altra, così come all'interno di ciascuna donna. Si tratta insomma di abbracciare un autentico pensiero della differenza, scoprendo in questo modo che **l'identità è poliedrica e mobile**, e che pertanto non esiste "una sola" donna, ma **esistono "tante" donne**, diverse tra loro per progetti di vita, per desideri e per la quotidianità della loro esistenza.

ESERCIZI

**Per l'esposizione orale**

1. Illustra le tesi più significative del femminismo degli anni Settanta del Novecento.
2. Spiega che cosa si intende con l'espressione "pensiero della differenza sessuale".
3. Esponi la riflessione di Luce Irigaray sul maschilismo filosofico, psicoanalitico e linguistico.
4. Presenta le figure e le tesi principali del femminismo italiano.

**SNODI PLURIDISCIPLINARI**
storia dell'arte

Le riflessioni femministe degli anni Settanta del Novecento hanno investito non soltanto l'ambito linguistico-culturale, ma anche quello artistico, fino a far nascere una corrente nota come "arte femminista".

› Descrivi i caratteri generali dell'arte femminista, e analizza i tratti dell'opera delle sue esponenti più celebri, a partire da Louise Bourgeois (considerata pioniera dell'arte femminista) e da Miriam Shapiro, per arrivare a Judy Chicago.

AUDIOSINTESI

# SINTESI E GLOSSARIO

## CAPITOLO 4 IL PENSIERO FEMMINILE

### Il movimento femminile

Iniziato alla fine del Settecento e cresciuto nel corso dei due secoli successivi, il **movimento delle donne** ha sviluppato le proprie rivendicazioni sia sul **piano politico e sociale**, sia su quello della **riflessione teorica e simbolica**, contestando gli stereotipi e i modelli culturali che hanno contribuito a sancire nell'immaginario comune la discriminazione femminile.

### Il femminismo

Nella seconda metà del Novecento la rivendicazione da parte della scrittrice **Virginia Woolf** dell'estraneità delle donne alle logiche del potere maschile (*Una stanza tutta per sé* e *Le tre ghinee*) e le riflessioni di **Simone de Beauvoir** sulla dignità e sulla libertà delle donne (*Il secondo sesso*) diventano punti di riferimento per il

- **femminismo** movimento di protesta contro la discriminazione femminile particolarmente attivo soprattutto tra gli anni Sessanta e Settanta del XX secolo.

In un primo periodo il femminismo è volto soprattutto a incrinare l'immagine tradizionale del matrimonio (con la moglie sottomessa al marito) e della donna casalinga e madre, per creare la **consapevolezza** dell'esistenza di una **dimensione femminile autonoma e specifica** rispetto a quella maschile.

### Il pensiero della differenza sessuale

Nel 1974, con il saggio *Speculum. L'altra donna*, **Luce Irigaray** inaugura un filone specifico del pensiero femminista, noto come

- **pensiero della differenza sessuale** corrente di pensiero che esplora in senso positivo la differenza sessuale, valorizzandola e rifiutandone l'interpretazione offerta dalla tradizionale cultura androcentrica.

In particolare, il pensiero della differenza sessuale **denuncia** come attraverso la nozione di "genere" si compia da sempre un'operazione di **omologazione del femminile al maschile**, allo scopo di giustificare e mantenere le condizioni di svantaggio e di subordinazione della donna nella società.

### Il femminismo italiano

In Italia i gruppi storici del femminismo sono stati la Libreria delle donne di Milano, il Centro culturale Virginia Woolf di Roma e la comunità di filosofe Diotima di Verona. Alla fondazione di questi gruppi hanno contribuito soprattutto Adriana Cavarero e Luisa Muraro.

**Adriana Cavarero** riprende da Irigaray la centralità del **problema del linguaggio** e afferma che la donna non è *soggetto* del suo linguaggio. Essa perciò si dice e si rappresenta in un linguaggio non suo, ossia attraverso le categorie maschili dell'altro.

**Luisa Muraro**, con il saggio intitolato *L'ordine simbolico della madre* (1991), approfondisce invece l'analisi (anch'essa avviata da Irigaray) del **rapporto madre-figlia**, nella convinzione che non sia possibile alcun riconoscimento della differenza e della specificità femminili senza il recupero della genealogia materna.

**Rosi Braidotti**, interessata ad approfondire il rapporto tra crisi del soggetto e femminismo, definisce la **soggettività contemporanea** come «**nomade**», alludendo alla presenza di molteplici differenze e caratterizzazioni all'interno dello stesso soggetto. Da questo punto di vista, pertanto, anche l'identità femminile si definisce come "plurale" e "mobile".



*N. Abbagnano - G Fornero, La filosofia e l'esistenza vol. 3 . Pearson Italia S.p.A.*

## L'ORIGINE DEL FEMMINISMO NEL PRIMO NOVECENTO

si deve anche a

- **Virginia Woolf** — che auspica
  - l'**emancipazione economica** delle donne
  - il riconoscimento della **specificità** e **positività** dei **valori femminili**
- **Simone de Beauvoir** — che auspica
  - la possibilità per le donne di **progettare la propria esistenza**
  - il **riconoscimento reciproco** della **dignità** e **libertà** di uomini e donne

## NEL SECONDO NOVECENTO

si sviluppano

- il **femminismo** — che è improntato
  - alla **denuncia del "dominio" maschile**
  - alla ricerca di una **nuova identità femminile**
- il **pensiero della differenza sessuale**
  - che è elaborato da: **Luce Irigaray**
  - che considera: la differenza sessuale come **differenza ontologica** da valorizzare

## IL FEMMINISMO IN ITALIA

è rappresentato da

- **Adriana Cavarero** — che fa propri
  - il **rifiuto del linguaggio monistico maschile**
- **Luisa Muraro** — che propone
  - il recupero della **genealogia materna**
- **Rosi Braidotti** — che definisce
  - l'**identità femminile** come **"plurale"** e in divenire